



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE**

CURRICOLO SED

Elaborato finale
**I CASI MORALI IN AMBITO EDUCATIVO.
IL PROBLEMA DELLA DECISIONE.**

RELATORE: Prof. Conte Carmine Moreno
CORRELATORE: Prof. Porcarelli Andrea

LAUREANDA: Manzardo Luisa
MATRICOLA: 1228092

Anno Accademico 2022/2023

SOMMARIO

Introduzione	5
Capitolo I	7
I CASI MORALI	7
1. Definizione	7
2. Causa	8
3. Dilemmi morali nell'ambiente scolastico	9
4. L'etica e l'educazione	11
5. Il problema della decisione	13
6. Agente morale	17
Capitolo II	21
RACCOLTA E ANALISI DI ALCUNI CASI MORALI	21
1. Primo caso morale	21
2. Secondo caso morale	23
3. Terzo caso morale	25
4. Quarto caso morale	28
5. Quinto caso morale	31
6. Sesto caso morale	33
7. Settimo caso morale	35
Conclusione	41
Bibliografia	43

Introduzione

In ambito educativo sono molteplici le difficoltà e i problemi che docenti ed educatori si trovano quotidianamente ad affrontare. Si tratta di problemi di diverso genere, tra cui quelli legati alla didattica, al metodo, e alla morale. Quest'ultima, infatti, occupandosi della scelta e dei criteri attraverso cui l'uomo decide, non può non essere considerata nel momento in cui si fa riferimento ad un processo così insito nella natura dell'uomo: l'educazione.

Nella mia esperienza lavorativa di insegnante nella scuola dell'infanzia, nella scuola secondaria di secondo grado anche nel ruolo di docente di sostegno, mi sono trovata spesso di fronte a casi morali che ho dovuto affrontare con i miei colleghi, i dirigenti e le famiglie degli alunni e ho verificato che si tratta di una situazione frequente in ambito scolastico educativo. Quest'esperienza ha sicuramente influito sulla scelta di questo tema per la stesura di questo elaborato finale.

Questo elaborato è suddiviso in due parti, nella prima, maggiormente teorica, si cerca di definire due concetti, quello di dilemma morale e di conflitto morale, i quali non possono essere sovrapposti ma vanno considerati di pari passo. Tali concetti concorrono alla definizione di quello che, in filosofia dell'educazione, viene definito come caso morale ed è strettamente connesso alla pratica decisionale. Ogni caso morale è infatti associato ad una situazione dilemmatica nei confronti della quale è necessario decidere. La decisione morale, nel caso del lavoro educativo, è strettamente legata alla decisione pedagogica. Tale decisione sarà tanto più valida quanto avrà un'applicazione concreta e coerente. Nella seconda parte di questo elaborato vengono esposti alcuni casi morali concreti raccolti da testimonianze di alcuni docenti. Per ognuno di essi poi, sulla base dei presupposti teorici contenuti nella prima parte, verranno proposti un'analisi e un commento .

Capitolo I

I CASI MORALI

1. Definizione

Il mondo dell'educazione è caratterizzato da molteplici problemi di diversa natura: metodologica, didattica e morale. In questo elaborato si farà riferimento a quest'ultima tipologia di problemi. Quando ci si trova, anche senza esserne consapevoli, in situazioni complesse in cui non è chiaro come agire, quando vediamo la possibilità di più soluzioni, tutte dotate di buone ragioni, che però ci spingono in direzioni opposte, probabilmente ci troviamo coinvolti in un caso morale. Come afferma Carla Bagnoli, quando ci si trova in un dilemma morale «si hanno (i) diverse ragioni per l'azione tutte moralmente vincolanti, (ii) nessuna delle quali è predominante, (iii) nessuna delle quali è predominata e tali che (iv) giustificano azioni incompatibili».¹ Il dilemma morale mette in gioco i nostri valori, convinzioni, ragioni e motivazioni in modo contrastante e ciò crea in noi uno stato di perplessità che rende difficile scegliere quale delle opzioni individuate sia opportuno mettere in pratica. A tal proposito, Carla Bagnoli definisce la perplessità morale come «l'esperienza soggettiva del dilemma morale».² Come si afferma nell'articolo *Ethical dilemma at work placements in teacher education*: «ethical dilemmas is that they are spurred by a critical incident that creates a situation that forces the participants to make choices according to competing alternatives.

[...] Based on this definition, a dilemma cannot be resolved using the right course of action. The competing alternatives commonly involve both negative

¹ C. Bagnoli, *Dilemmi morali*, De Ferrari editori, Genova 2006, p. 58.

² *Ivi*, p. 78.

and positive out- comes».³ A tal proposito, strettamente connesso al concetto di “dilemma morale” concorre quello di “spazio morale”. Infatti, tali problemi, sono sempre situati in un contesto sociale. Questo aspetto è di notevole importanza se si considera che, proprio a causa di tale contingenza, i dilemmi morali non si propongono mai con uno stesso inizio e una stessa fine. J. Husu a tal proposito afferma che «Cases place events in a frame of place and time, usually they are locally situated».⁴

2. *Causa*

Definito che cosa si intende quando si parla di dilemma morale è opportuno analizzare quali siano le possibili cause che conducono ad esso. Ne sono state individuate due: una legata ai difetti cognitivi, morali e logici e l'altra, invece, al coinvolgimento di valori incompatibili tra loro. Per quanto riguarda la prima causa essa pone l'accento sull'agente morale definendolo in difetto rispetto, ad esempio, alle informazioni che ha a disposizione. Nonostante, infatti, queste ultime siano presenti e complete, egli potrebbe faticare a considerarle in modo logico e coerente. Un altro esempio, sempre in relazione a questa prima causa, è quello in cui l'agente morale ignora parte delle informazioni necessarie alla risoluzione del caso. Per quanto riguarda, poi, la seconda causa, l'accento viene posto, non più sull'agente morale, bensì sui valori che appaiono in conflitto tra loro e che determinano, quindi, un dilemma morale. Tale caso è facilmente comprensibile se si tiene in considerazione che ogni valore è vincolato ad un obbligo e che ogni obbligo è di pari valore rispetto agli altri.

³ H. Lindqvist, R. Thornberg & G. Colnerud, *Ethical dilemma at work placements in teacher education in Teaching Education*, 2021, vol. 32, n. 4 p. 404.

⁴ J. Husu, *Real-world pedagogical ethics: mission impossible?* in *Teacher Development*, 2003, vol. 7, n. 2, p. 319.

3. Dilemmi morali nell'ambiente scolastico

Definito cosa si intenda per dilemmi morali quali ne siano le cause generali, si passerà ora all'analisi dei dilemmi morali in ambito educativo e in particolare in ambito scolastico. Se si analizza quest'ultimo, è evidente come l'insegnante sia vincolato a degli obblighi di tipo morale che devono rispondere al miglior interesse, in primis, dell'alunno. Come affermano Husu e Tirry «dal punto di vista professionale, l'insegnante dovrebbe rispondere moralmente alle esigenze del cliente, sia che il cliente sia definito come l'alunno, i genitori o la comunità pubblica. L'insegnante ha obblighi morali verso questi individui o gruppi e questa responsabilità può essere espressa attraverso le relazioni».⁵ Oltre a questo motivo, la scuola è un ambiente che si presta ad essere teatro di dilemmi morali perché le problematiche che in essa emergono non possono essere risolte semplicemente attraverso delle procedure standardizzate. Infatti, non si deve in alcun modo pensare che la questione della moralità professionale nell'ambiente scolastico possa essere ridotta ad un mero caso di *Problem Solving*. Quest'ultimo, infatti, si presta ad essere risolto attraverso tecniche e procedimenti meccanici. Al contrario, gli insegnanti, muovendosi tra etica ed educazione, sono tenuti a identificare possibili strategie in un contesto che, come si è detto, è fortemente influenzato dalla cornice sociale, culturale, e situazionale e quindi non standardizzabile. In questo senso i docenti devono utilizzare la conoscenza morale, in particolare quel genere di conoscenza detta *phronesis* e facente riferimento alla saggezza, ossia quella particolarità del sapere utile ad orientare le scelte.

I dilemmi morali nei quali si possono trovare coinvolti gli insegnanti a scuola possono essere di molteplici nature che K. Tirry, nel suo articolo *Teachers'*

⁵ J. Husu, K. Tirri, *Teachers' Ethical Choices in Sociomoral Settings* in *Journal of Moral Education*, 2001, vol. 30, n. 4, p. 363.

Perceptions of Moral Dilemma at School ha classificato dividendole per categorie. «Queste categorie sono le seguenti: 1. Questioni relative al lavoro degli insegnanti; 2. La moralità del comportamento degli alunni rispetto alla scuola e al lavoro; 3. I diritti delle minoranze; 4. Regole comuni a scuola».⁶ Questa classificazione pone l'attenzione sul contenuto dei dilemmi morali. Esiste, poi, un altro modo di classificare o, in qualche modo, distinguere la molteplicità dei casi morali. Si tratta di un genere di classificazione che verte, invece, sugli attori coinvolti in queste situazioni morali. Anzitutto gli attori possono essere individuati negli insegnanti e nei genitori, emblematica è la frase riportata da K. Tirry e J. Husu nell'articolo *Care and Responsibility in "The Best Interest of the Child": Relational voices of ethical dilemmas in teaching*: «Teachers reported situations in which they had to question whether the actions of the parents served the best interest of a child».⁷ Gli stessi autori riportano a tal proposito un esempio in cui un'insegnante, che aveva tra i suoi alunni un bambino con un evidente ritardo cognitivo in diverse aree, ha deciso di parlare con i genitori per individuare assieme a loro una strategia di intervento adeguata. Tuttavia i genitori hanno accettato malvolentieri di parlare in quei termini del proprio figlio e di conseguenza non hanno accolto i consigli dell'insegnante, decidendo infine di cambiare scuola al bambino. Come si può notare da questo esempio, in queste situazioni «teachers must try to act according their professional codes, parents can rely on their personal opinions. However, according to empirical studies, teachers cannot separate their own moral character from their professional self».⁸ Si evince quindi che l'aspetto morale dei docenti influisce sul

⁶ K. Tirri, *Teachers' Perceptions of Moral Dilemma at School* in *Journal of Moral Education*, 1999, vol. 28, n.1, p. 35.

⁷ K. Tirry e J. Husu *Care and Responsibility in "The Best Interest of the Child": Relational voices of ethical dilemmas in teaching* in *Teachers and Teaching: theory and practice*, 2002, vol. 8, n. 1, p. 70.

⁸ *Ivi*, p. 78.

loro ragionamento e regola l'interazione con gli altri. Altri conflitti, poi, possono insorgere tra insegnanti, mettendo in luce problemi di vario genere: dalla rilevazione da parte di un docente del comportamento inadeguato di un collega nei confronti di un alunno, a questioni di potere e di gerarchia tra insegnanti. Come riportano Tirry e Husu «interinstitutional conflicts were often caused by teachers' diverse ethical standards».⁹ Infine, un'ulteriore categoria è quella dei conflitti culturali che riguardano dilemmi morali tra un insegnante e l'intera comunità scolastica.

4. *L'etica e l'educazione*

L'etica è quel ramo della filosofia che si occupa delle azioni dell'uomo che spaziano tra ciò che è considerato buono e ciò che è considerato cattivo. Essa, si riferisce, dunque all'agire, piuttosto che al fare. Infatti, mentre quest'ultimo concetto è maggiormente legato ad una dimensione tecnica e meccanica dell'azione e ha lo scopo di produrre qualcosa di estraneo all'azione stessa, l'agire, al contrario non termina con il raggiungimento del risultato, bensì apre a nuove prospettive. Questo significa che l'agire non si concretizza con la produzione di qualcosa, bensì si esprime come un insieme di decisioni, valutazioni e considerazioni che riguardano la vita dell'uomo in senso stretto. In questo senso l'etica sembra riguardare la dimensione dell'operare umano che si definisce con il concetto di "saggezza pratica". Tale genere di saggezza permette di affrontare particolari situazioni in cui non esiste una procedura corretta stabilita a priori, ma in cui serve mettere in atto la capacità deliberativa. È in questo contesto che si può individuare la ragione dell'accostamento tra etica ed educazione. Infatti, l'educazione, per quanto consista anche nel fare trova gran parte del suo essere nell'agire. La prassi educativa produce e si

⁹ *Ibid.*

colloca in situazioni conflittuali di ordine morale sia individuale che collegiale. Inoltre, l'educare, implicando il fatto di prendersi cura, degli allievi porta in sé un'idea di bene e un ordine preferenziale che guidano e dirigono le azioni educative. Ecco allora che educando, sia in modo consapevole che in modo inconsapevole, si esprimono scelte etiche, valori e opzioni preferenziali. Emblematico a tal proposito è quanto riportato da XXX in relazione all'insegnamento: «in letteratura, l'insegnamento è descritto come un'attività o una pratica morale, in cui non è sempre chiaro quale possa essere la soluzione migliore. Inoltre, gli insegnanti non sono sempre consapevoli che i loro valori si riflettono in classe».¹⁰ Fenstermacher afferma che il lavoro dell'insegnante si trova in alcune peculiari condizioni che devono essere considerate quando si creano problematiche morali. Infatti, i docenti, a differenza, ad esempio, dei medici non possono mantenere «un divario di conoscenze tra loro e gli alunni. [...] Nè la professione docente può mantenere la stessa distanza sociale delle altre professioni. [...] l'insegnante non può svolgere da solo il compito di insegnare».¹¹ Queste difficoltà viene denunciata spesso dagli insegnanti che si sentono impreparati ad affrontare i dilemmi morali nel loro lavoro quotidiano. Per questi motivi, accade che parecchi docenti affermino di percepire la necessità di essere maggiormente formati per la risoluzione di queste problematiche o, ancora, Lyons (1990) e Tirri (1999) sostengono che «gli insegnanti hanno riferito di essere poco preparati ad affrontare quei dilemmi morali che hanno identificato nel loro lavoro».¹² Per rispondere in parte a questa esigenza, in alcuni paesi del nord Europa è previsto un tirocinio per i futuri

¹⁰ H. Lindqvist, R. Thornberg & G. Colnerud, *Ethical dilemma at work placements in teacher education* in *Teaching Education*, 2021, vol. 32, n. 4, p. 403-404.

¹¹ G. Colnerud, *Teacher ethics as a research problem: syntheses achieved and new issues in Teacher and teaching: theory and practice*, 2006, vol. 12, n. 3, p. 367.

¹² J. Husu, K. Tirri, *Teachers' Ethical Choices in Sociomoral Settings* in *Journal of Moral Education*, cit., p. 361.

insegnanti che offre loro la possibilità di toccare con mano cosa significa insegnare e, di conseguenza, di trovarsi coinvolti in dilemmi morali legati a questa professione. Un altro studio condotto in Finlandia si propone di «promuovere la consapevolezza etica di questi insegnanti introducendoli a questi dilemmi morali nella loro scuola. Gli insegnanti saranno incoraggiati a partecipare a discorsi etici su questi problemi e sulle loro strategie di risoluzione». ¹³

5. Il problema della decisione

La risoluzione di dilemmi morali implica la decisione che si configura come scelta e azione etica. In questo senso la decisione comporta una responsabilità che va circoscritta in un ambito specifico. Come dice Aristotele, nell'Etica Nicomachea, la decisione deve fondarsi innanzitutto su ciò che è in nostro potere fare e, nel caso dell'educatore/insegnante, questo riguarda l'ambito professionale, per cui è molto importante che l'educatore conosca a fondo quale sia effettivamente il suo mandato anche da un punto di vista normativo e contrattuale. È anche rilevante che sappia orientarsi gerarchicamente all'interno del contesto lavorativo in cui opera, inoltre deve conoscere quali siano i limiti della sua interazione con le famiglie. Questa consapevolezza riguarda anche un altro aspetto richiamato da Aristotele cioè che le decisioni hanno a che fare con cose che possono essere realizzate da chi decide. Anche da questo punto di vista l'ambito educativo risulta molto complesso dato che l'insegnante non può essere concepito come una entità totalmente autonoma, ma si trova continuamente immerso in rapporti di interazione costantemente variabili anche se regolati da normative a loro volta

¹³ K. Tirri, *Teachers' Perceptions of Moral Dilemma at School* in *Journal of Moral Education*, cit., p. 46.

suscettibili di interpretazione. A tal proposito infatti, I. Brunetti sostiene che «L'agire di un insegnante coinvolge la persona in maniera unitaria, legando il suo essere al suo dover-essere; i saperi ai saper fare, i comportamenti individuali e relazionali, gli atteggiamenti emotivi ed infine le scelte valoriali. In tal caso l'insegnante è chiamato a prendere le decisioni didattico educative in un contesto influenzato dalla dimensione etica»¹⁴. Inoltre risultano difficilmente separabili il ruolo che l'educatore deve rivestire in ambito professionale e la sua persona con le sue convinzioni etiche, con la sua storia, con il suo vissuto. Un esempio di tale complessità è reso evidente da quanto riportato nell'articolo *The Individual Differences of Ethical Decision Makers*: «This article reviews the multitude of individual factors in empirical studies of ethical decision-making. Variables related to an individual decision maker examined in this review are gender, philosophy, 3E (Education, Employment and Experience), cultural values, age, personality, cognitive moral development, awareness, religion and locus of control. This review identifies the individual variables that have been empirically tested in an effort to uncover what is known and what we need to know about the factors that are hypothesized as determinants of ethical decision makers in the enterprise»¹⁵. Quindi, se l'affermazione aristotelica rimane un richiamo fondamentale al realismo, in una società complessa e fondamentalmente relativista, esso va assunto in modo problematico all'interno di un processo decisionale che deve comunque portare ad una scelta. Allora il calcolo di cui parla Aristotele e la volontà calcolante che soppesa le cose possibili, il contesto, l'ambiente, le risorse, i limiti e le relazioni, risulta molto complesso e problematico. Esso implica, di volta in volta, di decisione in

¹⁴ I. Brunetti, *I valori degli insegnanti tra decisione e competenza etica in Formazione & Insegnamento*, 2013, XI - 4, p. 163.

¹⁵ Zhang Na and Zhang Jian, *The Individual Differences of Ethical Decision Makers*, 2014, vol. 7 p. 34.

decisione un costante adattamento senza tuttavia perdere di vista la responsabilità della scelta che, per forza di cose, deve escludere tutti i mezzi e i modi non idonei per raggiungere il fine individuato.

La decisione in tutti i casi è un'azione etica e porta con sé il cambiamento e la maturazione dell'uomo. Come dice Kierkegaard per scegliere la vita etica occorre trovarsi in esperienze limite che mettono il soggetto, nel nostro caso l'educatore in grande difficoltà, lo portano ai limiti del disorientamento e lo pongono di fronte a un bivio. A quel punto, nonostante la complessità delle relazioni e dell'ambiente in cui ci si trova a decidere, deve essere il soggetto stesso a fare volontariamente e consapevolmente la scelta. Deve quindi aver trovato in sé un'identità etica in grado di influire sul suo lavoro educativo e che lo porti a individuare possibilità di soluzione e di crescita. Questo appare tanto più difficile in un mondo in cui vige il relativismo etico e in cui sempre meno sono i punti di riferimento a cui agganciarsi. L'educatore, a mio avviso, deve essere consapevole anche di questo, ma non per questo deve rinunciare a trovare se stesso eticamente e a scegliere, anche trasformando le difficoltà che pone una società complessa e, come si diceva, priva di punti di riferimento, in possibilità di soluzioni in prospettive che possano aprire nuovi orizzonti all'interno del campo operativo limitato nel quale si è chiamati ad agire. Questo vale, a maggior ragione per la decisione pedagogica che non può mai prescindere da quella etica.

J. Husu sostiene infatti che: «They are problems that have to be answered – even if the answer is to decide to do nothing. The grounds on which decisions should be made are often uncertain. Nothing can tell teachers infallibly which method should be used, what evidence should be taken into account or rejected, what kinds of arguments should be given precedence, etc. In addition, teachers always have to take the existing state of affairs into account. Teachers are never

free from past or present contexts and their arrangements». ¹⁶ In un mondo in cui si assiste a una costante accelerazione del tempo in cui la vita di ognuno è incalzata da avvenimenti e da tensioni dal ritmo sempre più pressante, appare particolarmente importante l'idea espressa da Kierkegaard dell'importanza del tempo della decisione. La metafora del capitano della nave in "gran tempesta" è quantomai azzeccata per la società in cui l'educatore vive ed è chiamato a decidere. Il tempo opportuno è una delle componenti chiave perché i mezzi scelti siano efficaci rispetto al fine individuato, e contemporaneamente il tempo per decidere, cioè il tempo della libertà, è sempre più limitato e implica una consapevolezza e una volontà sempre più difficili da realizzare. L'educatore sia, come si diceva, per le condizioni complesse nelle quali si trova ad operare, sia per l'urgenza con la quale è chiamato a prendere le sue decisioni, vede lo spazio della sua libertà sempre più compresso eppure questa è proprio la sua sfida nel mondo attuale perché comunque deve fare una scelta, deve comunque decidere eticamente.

Sappiamo che la decisione in sé è l'atto fondato dell'agire successivo, senza questa consequenzialità attiva la decisione diventa scelta sterile. Se abbandonata a se stessa, se non è coniugata con azioni volontarie e opportune la scelta non porta con sé quel carattere di cambiamento, quell'influenza nel divenire che apra effettivamente nuovi, seppur relativi, orizzonti.

È con questa consapevolezza che l'educatore che decide educa alla decisione anche coloro che gli vengono affidati. La decisione infatti è fattore determinante di maturazione, di capacità di progettazione della propria vita. Solo decidendo la vita viene vissuta, accettando le sfide che il mondo complesso propone. Non decidere equivale a non vivere con pienezza ma a subire la corrente inconsapevolmente. In questo senso la professione dell'insegnante è etica. Come

¹⁶ J. Husu *Real-world pedagogical ethics: mission impossible?* In *Teacher Development*, cit., p. 316.

viene riportato nell'articolo *Etica e professione: quale codice deontologico per gli insegnanti?* Tale professione lo è: «In primo piano di fatto e di diritto. Di fatto, poiché l'insegnante svolge una funzione-chiave nelle società moderne, di formatore in due sensi: di competenze sociali definite e di soggetti responsabili. O almeno collabora a delineare in tutti (poiché tutti i cittadini "passano" dalla scuola) tali dispositivi. Di diritto: poiché la collettività (lo stato, la famiglia) delega alla scuola e all'insegnante quell'entrare-nel-mondo-sociale e quella crescita integrale (o più integrale) dei cittadini giovani che è compito essenziale di ogni collettività organizzata»¹⁷.

6. *Agente morale*

Come si è visto in ciò che si è detto sopra per quanto riguarda la decisione, essa implica necessariamente colui che prende la decisione stessa. Ma prima della scelta è necessario che il soggetto sia agente morale. Il participio presente indica un'atteggiamento attivo che prevede innanzitutto la capacità di farsi coinvolgere dal dilemma morale, di farsi commuovere nel senso di commuovere, muovere assieme. Questo, per quanto riguarda l'educatore/insegnante richiede la presa in carico attiva di coloro che gli sono stati affidati, gli allievi. Questa presa in carico, che è anche il mandato professionale dell'educatore, non può essere solo un atto burocratico, ma, come si diceva, deve prevedere la capacità di mettere in gioco il soggetto stesso. Prima di prendere una qualsiasi decisione si deve essere messi in crisi, i propri principi morali devono essere coinvolti e, per così dire, scossi. L'agente morale deve in qualche modo "patire" la situazione facendosi coinvolgere, ma allo stesso tempo deve mantenere la capacità di guardare con un certo distacco alla

¹⁷ F. Cambi, *Etica e professione: quale codice deontologico per gli insegnanti?* in *Relazione al seminario nazionale in videoconferenza organizzato dall'Associazione Nazionale Docenti*, il 7 maggio del 2002, p. 2.

situazione e all'oggetto della sua decisione. Tale necessità è esplicitata anche nel primo passaggio del framework di Warnick e Silverman per l'analisi di casi morali che raccomanda «In this stage, the decision maker asks, What are the facts of this case and what is mere speculation? Is there additional information that would help solve this problem? How could additional information be gained?»¹⁸. Il mettersi in gioco infatti, non equivale a mettersi sullo stesso piano dell'oggetto della decisione, ma significa coinvolgere consapevolmente i propri principi morali, metterli in crisi, farli reagire tra loro non perdendo mai di vista il fine individuato e contemporaneamente gli attori coinvolti. A monte della decisione, quindi, ci deve essere questa sintesi che chiaramente cambia di volta in volta, a seconda dei casi, dell'ambiente, delle relazioni e delle problematiche. L'obiettivo da perseguire è il migliore interesse della parte più debole. Questo mandato non è così ovvio e scontato, infatti il miglior interesse non può essere separato dal soggetto debole, ma anche dalla situazione in cui egli e le sue relazioni si trovano. L'agente morale quindi, per perseguire l'obiettivo deve approfondire la conoscenza della parte più debole, dell'ambiente in cui vive, delle relazioni che intrattiene nell'ambiente scolastico-educativo, delle regole di quest'ultimo e dei possibili conflitti tra l'ambiente familiare e l'ambiente educativo. I. Brunetti a tal proposito, nel suo articolo *I valori degli insegnanti tra decisione e competenza etica*, dice: «Questa contrattazione che investe a pieno la vita quotidiana lavorativa del docente emerge poiché l'insegnante cerca di trovare un terreno d'intesa tra i suoi valori, le sue rappresentazioni e quelle degli interlocutori, cercando di percepire le loro attese che spesso entrano in conflitto con i propri valori e credenze»¹⁹. È chiaro che per poter integrare efficacemente tali conoscenze e perché esse siano funzionali all'obiettivo

¹⁸ B. R. Warnick, S. K. Silverman, *A Framework for Professional Ethics Courses in Teacher Education in Journal of Teacher Education*, 2011, p. 278.

¹⁹ I. Brunetti, *I valori degli insegnanti tra decisione e competenza etica*, cit., p. 163.

proposto il soggetto morale deve trovare un equilibrio tra le convinzioni morali che lo ispirano, i principi morali messi in gioco dal dilemma e le conoscenze acquisite. Quest'equilibrio non è funzionale solo al migliore interesse della parte più debole, ma anche alla necessità di giustificare le scelte e la decisione presa. In questo senso possono essere intese le parole di I. Brunetti: «Per questo avere una ragione pratica valoriale è indispensabile per poter rappresentare a se stessi e agli altri le ragioni ed i riferimenti della proprie azioni (Damiano, 2007, p. 123) ovvero riflettere e discernere in vista dei valori della professione tanto individuale quanto collettiva (Damiano, 2010)»²⁰.

Ciò implica, chiaramente, l'assunzione di responsabilità non solo nei confronti della parte più debole, ma anche nei confronti dell'istituzione, della famiglia, della società. Ovviamente, questa responsabilità non deve condizionare e bloccare la decisione, questa responsabilità va in qualche modo condivisa nel e con l'ambiente in cui si opera, inoltre la responsabilità ci dice che la decisione ha implicazioni che vanno al di là del rapporto tra il soggetto morale e l'oggetto della sua decisione, e coinvolgono almeno una parte della società. L'idea di responsabilità comporta che si arrivi a una decisione condivisa e che si prescinda da tentazioni di evitamento e di delega, ma una tutela per quanto riguarda tentazioni di decisioni in totale autonomia.

Da quanto detto si può capire che per l'agente morale qualsiasi decisione comporti delle difficoltà e dei rischi che riguardano le sue convinzioni morali, le sue relazioni l'ambiente educativo, le relazioni con la famiglia dell'allievo, le regole, le leggi. In particolare, per quanto riguarda queste ultime, non devono diventare l'alibi di una non azione dovuta all'eccessiva e pedissequa osservanza che, se da un lato sembra rendere oggettiva la decisione e più facile il processo decisionale, dall'altro blocca il ragionamento morale, lo rende sterile e lo chiude a ogni possibile e opportuno cambiamento. «L'etica postmoderna mostra come

²⁰ *Ivi*, p.164.

regole e principi possano sollevare l'individuo dalla responsabilità morale delle sue azioni [...] La risposta dell'etica post moderna a questo fenomeno è che l'individuo deve fidare nel proprio giudizio e nella propria coscienza piuttosto che nelle regole»²¹. In effetti, il docente è chiamato a correre dei rischi che aprano a nuovi orizzonti. La possibilità di decidere e la decisione stessa vanno vissute come opportunità di crescita sia per l'allievo che per il docente e anche, in definitiva, per l'ambiente di lavoro e la società.

²¹ G. Colnerud, *Teacher ethics as a research problem: syntheses achieved and new issues*, cit., p. 370.

Capitolo II

RACCOLTA E ANALISI DI ALCUNI CASI MORALI

Alla luce delle considerazioni teoriche emerse, in questa seconda parte dell'elaborato, seguirà un'esposizione e un'analisi di alcuni casi morali. La raccolta di questi ultimi è avvenuta attraverso l'intervista diretta ad alcuni insegnanti con formazione ed esperienze lavorative differenti. Le principali domande che sono state poste sono le seguenti: "Nel tuo lavoro di insegnante, ti sei trovato a non sapere come agire dal punto di vista morale?", "Se sì, che cosa hai fatto? Come hai agito?" e "Ti senti preparato ad affrontare situazioni del genere?". Nel condurre l'analisi dei seguenti casi morali si è fatto riferimento all'approccio suggerito dagli autori B. Warnick e S. Silverman riportando i fatti in modo oggettivo, individuando le persone coinvolte, i possibili alleati, il tipo di conflitto, i principi morali coinvolti e le possibili soluzioni. Tale approccio dovrebbe condurre ad un processo di oggettivazione che permetta di arrivare ad una decisione adeguata attraverso lo sviluppo di un ragionamento morale.

1. *Primo caso morale*

L. M., un'insegnante di lettere con 35 anni di esperienza, in una classe 1^a di un liceo assegna agli studenti (minorenni) il seguente compito: "Scrivi una lettera a uno dei tuoi genitori, scegli tu a quale dei due e scegli se farlo con lo scopo finale di fargliela leggere o di tenerla solo per te, dandole il valore di un puro esercizio di stile. Comunque apri il tuo cuore". La docente assicura agli allievi totale discrezione. Una studentessa decide di scrivere la lettera rivolgendosi alla madre e manifesta l'intenzione di tenerla per sé. Nel testo esprime la grande difficoltà di essere compresa e manifesta il pensiero del suicidio.

Quali sono i fatti?

L'insegnante assicura ai suoi studenti assoluta discrezione rispetto a quello che avrebbero scritto durante un'esercitazione di italiano che prevedeva di scrivere una lettera ad uno dei genitori aprendo il proprio cuore, ma si trova di fronte a informazioni importanti che non possono essere taciute.

Chi sono le persone coinvolte?

Le persone coinvolte sono l'insegnante e la studentessa minorenni.

Che tipo di conflitto è e quali possono essere gli alleati?

Il conflitto è tra la docente e la studentessa e gli alleati sono i colleghi, la dirigente, i genitori e i compagni di classe.

Quali sono le possibili soluzioni?

1. Mantenere la riservatezza come promesso agli studenti e quindi non tradire la loro fiducia, nonostante la gravità di quanto emerso dalla lettera della studentessa.
2. Mettere al corrente i genitori dell'alunna su quanto emerso nello scritto della figlia.

Considerazioni

La prima soluzione, secondo il principio della convinzione, permette alla docente di rimanere coerente con ciò che ha promesso agli studenti ossia la riservatezza, tuttavia ciò potrebbe distoglierla dalle sue responsabilità e dalla necessità di riflettere sulle possibili conseguenze.

La seconda soluzione invece, prevede che l'insegnante agisca secondo i principi di cura e responsabilità, cercando la migliore soluzione per la studentessa.

La docente in questione sceglie la seconda soluzione, sa bene che così facendo perderà la fiducia della sua alunna e magari anche quella degli altri studenti, ma decide che vale la pena comunque di correre il rischio. Come educatore non può fare finta di niente di fronte ad una richiesta d'aiuto anche se non espressa

direttamente. L'insegnante riflette sulle sue responsabilità e su quelle che potrebbero essere le tragiche conseguenze per la sua alunna e decide che violare il patto e condividere quanto accaduto con colleghi del consiglio di classe e la dirigente del liceo, al fine di garantire il miglior interesse per la ragazza.

Avrebbe potuto prendere una decisione individuale, senza considerare i colleghi, la dirigente e correndo così il rischio di sopravvalutare la situazione ma anche se stessa, le sue capacità.

La reazione della docente alla situazione in cui si è trovata coinvolta invece, è stata quella di coinvolgere in tempi rapidi i colleghi e, assieme a loro, concordare un'azione comune che prevedeva il coinvolgimento della dirigente e un colloquio con la famiglia della studentessa.

2. Secondo caso morale

M. L., una giovane insegnante, all'inizio della sua carriera (secondo anno di insegnamento) in un istituto magistrale, si accorge che una collega discrimina in modo palese due allievi sulla base delle classi sociali di appartenenza. In particolare modo tendeva a privilegiare, anche nel profitto, uno studente figlio di operai con difficoltà economiche, mentre penalizzava pesantemente un ragazzo di famiglia borghese benestante.

La giovane insegnante era consapevole che questi atteggiamenti non erano corretti, ma non sapeva se e come intervenire presso la collega, tra l'altro dal carattere forte e brusco.

Quali sono i fatti?

Una docente discrimina due studenti appartenenti alla stessa classe sulla base delle classe sociale di appartenenza. Un'insegnante più giovane ne è a conoscenza, lo trova ingiusto, ma non sa decidere come agire.

Chi sono le persone coinvolte?

La docente che discrimina, la giovane insegnante, i due studenti.

Che tipo di conflitto è e quali possono essere gli alleati?

Il conflitto è tra le due docenti e gli alleati potrebbero essere i colleghi del consiglio di classe, gli studenti della classe, il dirigente.

Quali sono le possibili soluzioni?

1. La docente più giovane prende atto della situazione, ma decide di non intervenire in alcun modo.
2. La docente più giovane prende atto della situazione, la riferisce ai colleghi del consiglio di classe con la speranza che qualcun altro intervenga per porci rimedio.
3. La docente più giovane prende atto della situazione e decide di affrontare da sola la collega più anziana, manifestandole il suo disaccordo.
4. La docente più giovane prende atto della situazione, decide di sentire gli altri colleghi per capire se anche loro sono a conoscenza dell'atteggiamento discriminatorio messo in atto dall'altra collega e per pianificare un'azione comune.

Considerazioni

L'insegnante più giovane opta per la prima soluzione. È al suo secondo anno di insegnamento e pertanto la sua esperienza come insegnante è appena iniziata inoltre, è una persona molto timida e riservata e pur rendendosi conto che l'atteggiamento della collega è assolutamente ingiusto teme di doverla affrontare e di non avere abilità sufficienti per far valere le sue ragioni. Decide perciò di non intervenire, ma si sente in colpa e sceglie di sostenere nel miglior modo possibile l'alunno vessato.

Il miglior interesse per lo studente, in questo caso, è quello che si riferisce alla necessità di essere considerato e valutato per quello che è e per quello che sa,

indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza. Il miglior interesse non è stato garantito; la docente si è sentita sola e ha pensato di poter fronteggiare la situazione contando solo su i suoi mezzi e sulle sue risorse. Non ha considerato il valore delle altre persone del contesto, in questo caso i colleghi, i quali avrebbero potuto riportare le loro considerazioni e far emergere nuovi aspetti della situazione che, se condivisi, avrebbero guidato un'azione condivisa di certo più significativa.

3. Terzo caso morale

D. I., insegnante di sostegno con 25 anni di esperienza presso un istituto professionale, segue uno studente con disturbo dello spettro autistico, non verbale e a basso funzionamento. Il ragazzo è figlio di insegnanti, il padre insegna nello stesso istituto. I genitori sono separati e il ragazzo è affidato alla madre. Con il passare dei mesi l'insegnante si rende conto che l'allievo è trascurato per quanto riguarda l'igiene, la cura personale, la salute e soprattutto l'alimentazione. L'alunno, a causa della sua diagnosi, partecipa di rado alle attività didattiche con il resto della classe e gli altri docenti quindi, non si accorgono della sua trascuratezza e magrezza eccessiva che viene invece notata da altre figure educative che seguono lo studente anche nei contesti extrascolastici oltre che a scuola. Nonostante i suggerimenti indiretti e velati ai genitori la situazione non cambia. Il professore non sa quali strade intraprendere senza entrare in conflitto con i genitori-colleghi e senza ferirli, salvaguardando allo stesso tempo il benessere dell'allievo.

Quali sono i fatti?

Un docente di sostegno si accorge che l'alunno che segue, figlio di un collega, è molto trascurato, soprattutto per quanto riguarda l'alimentazione.

Chi sono le persone coinvolte?

Il docente di sostegno, lo studente, i genitori e altre figure che seguono lo studente al di fuori del contesto scolastico.

Che tipo di conflitto è e quali possono essere gli alleati?

Il conflitto è tra il docente di sostegno e i genitori del ragazzo, gli alleati potrebbero essere i colleghi del consiglio di classe e le altre figure che seguono lo studente al di fuori del contesto scolastico.

Quali sono le possibili soluzioni?

1. Il docente di sostegno prende atto della situazione, ma decide che la sua posizione non gli consente di intervenire in alcun modo.
2. Il docente di sostegno prende atto della situazione, ne parla con le altre figure professionali che seguono il ragazzo, con la speranza che siano soprattutto loro ad intervenire per cercare di risolvere il problema, visto il contatto quotidiano con i genitori.
3. Il docente di sostegno prende atto della situazione e decide di affrontare da solo i genitori, manifestando loro il suo disappunto.
4. Il docente di sostegno prende atto della situazione, decide di mettere al corrente anche i colleghi del consiglio di classe oltre le altre figure professionali già coinvolte nella situazione per pianificare un'azione comune.

Considerazioni

Il docente di sostegno, in questo caso, sceglie la seconda soluzione la quale però non ha portato ad alcun cambiamento. La sua posizione non è facile. Al momento dell'iscrizione dello studente alla scuola secondaria di secondo grado, il padre aveva chiesto esplicitamente che il figlio potesse essere seguito proprio dal quel docente di sostegno e, sia la dirigenza che il professore stesso avevano accolto la richiesta di buon grado. È necessario precisare che le figure educative

che seguono il ragazzo sono stipendiate dalla famiglia e hanno un ruolo sia a livello scolastico che extrascolastico. Con esse l'insegnante ha uno stretto rapporto di collaborazione e ottiene informazioni sulla gestione del ragazzo stesso da parte della famiglia.

Date queste premesse l'insegnante si trova in conflitto tra il principio di convinzione e quello di responsabilità. Infatti, da un lato per sua propria constatazione e per quanto riferito dalle altre figure educative ritiene che per il benessere dello studente ci dovrebbe essere un intervento più deciso nei confronti dei genitori. Dall'altra parte deve tener conto responsabilmente della complessità dei rapporti con la famiglia e con le altre figure educative. Va anche detto che i rapporti con la famiglia sono sempre stati, in linea generale, positivi, costanti, improntati alla collaborazione e alla condivisione di intenti, ciò che più di tutto interessava alla famiglia era il benessere del figlio durante il tempo scuola, al di là di qualsiasi aspettativa di apprendimento. Questo, al docente, appare in netta contraddizione con i comportamenti effettivi della famiglia, nel momento in cui le azioni programmate devono avere un seguito e una coerenza con la vita familiare. Come si vede gli ambiti di cui l'insegnante deve tener conto, da un punto di vista della responsabilità sono tre: quello propriamente scolastico, quello extrascolastico in gran parte delegato dalla famiglia alle figure preposte e quello familiare che appare in contraddizione con i primi due.

In tale situazione il docente, come si diceva, in accordo con le figure educative di cui sopra, attraverso il loro intervento nell'interazione quotidiana con la famiglia, ha cercato il miglior equilibrio possibile tra il principio etico della convinzione e quello della responsabilità.

4. *Quarto caso morale*

T. R., insegnante di scuola dell'infanzia con un'esperienza lavorativa di dodici anni, lavora con una collega di circa quindici anni più grande, in una piccola scuola dell'infanzia comunale, composta da una sola sezione. Dopo pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, le insegnanti si rendono conto che un bambino neo iscritto di tre anni, ha particolari problemi di comportamento e che, oltre a disturbare lo svolgimento delle attività, lo rendono pericoloso per sé e per gli altri. Dopo un periodo iniziale dedicato all'osservazione del bambino, le insegnanti si convincono sempre più della necessità di una consulenza specialistica ed eventualmente anche della presenza di un'ulteriore insegnante. Le docenti fissano un colloquio con i genitori del bambino ma questi si irrigidiscono subito, non accettano di sentir parlare del figlio in questi termini, tendono a sottovalutare la situazione che, secondo loro, è attribuibile solo ed esclusivamente alla particolare vivacità del figlio. Con il passare del tempo la situazione peggiora, la gestione del gruppo classe e del bambino stesso diventa molto complicata, le attività didattiche sono costantemente interrotte e disturbate e gli altri bambini iniziano ad isolare il compagno perché i suoi comportamenti sono spesso aggressivi e non rispettosi delle regole. Dopo aver messo in campo tutte le loro risorse, le insegnanti chiedono aiuto al direttore il quale, dopo aver osservato in diverse occasioni il bambino, convoca i genitori senza tuttavia riuscire a convincerli a sottoporre il figlio a verifiche da parte di specialisti. I genitori decidono a questo punto di spostare il bambino in un'altra scuola. Qui la situazione si ripete e le nuove insegnanti ribadiscono ai genitori le stesse cose che erano già state precedentemente dette. A questo punto il papà e la mamma decidono di ritrasferire nuovamente il bambino nella scuola che inizialmente avevano scelto. Accettano di farsi aiutare e solo a questo

punto iniziano ad accettare la situazione del loro bimbo provvedendo a consultare specialisti e arrivando infine ad una certificazione di ADHD.

Quali sono i fatti?

In una scuola dell'infanzia un bambino di tre anni manifesta comportamenti aggressivi e di disturbo tali da compromettere le attività didattiche e la relazione con i compagni.

Chi sono le persone coinvolte?

Le docenti e il bambino.

Che tipo di conflitto è e quali possono essere gli alleati?

Il conflitto è tra le insegnanti e i genitori, l'alleato in questo caso è il direttore.

Quali sono le possibili soluzioni?

1. Le insegnanti, preso atto della situazione, cercano di risolverla facendo ricorso solo alle loro forze.
2. Le insegnanti, preso atto della situazione, chiedono aiuto al direttore delle scuole.

Considerazioni

Le insegnanti, nella realtà dei fatti, hanno scelto in un primo momento la prima soluzione perché erano convinte che sarebbero state in grado di far riflettere i genitori sulle condizioni del loro figlio. Avevano già affrontato altri casi particolari in passato ed erano consapevoli della delicatezza del compito. Il messaggio che hanno cercato di trasmettere ai genitori del bambino era quello che era necessario affrontare il problema per poter attivare le risorse più adeguate affinché anche loro figlio potesse trarre il maggiore beneficio possibile dalla frequenza della scuola dell'infanzia. Hanno agito in buona fede secondo il principio della convinzione; erano estremamente convinte che un bambino così andasse assolutamente aiutato. Avendo già vissuto con successo esperienze

simili hanno forse sopravvalutato le loro convinzioni e non hanno pensato alle conseguenze, alla possibilità cioè che i genitori si chiudessero e non accettassero i loro suggerimenti. Dopo il fallimento di questo primo colloquio le docenti erano ancora convinte che qualcosa dovesse essere fatto e hanno deciso così di rivolgersi al direttore delle scuole, optando così per la seconda soluzione. Anche il direttore concordava sulla necessità di un ulteriore colloquio e anche questa volta sono state sottovalutate le possibili conseguenze. I genitori rimanevano irremovibili, fermi sulla loro posizione, tanto che decidevano di trasferire il figlio in un'altra scuola. Cos'altro avrebbero potuto fare le insegnanti e il direttore? Di certo non si sarebbero aspettati che i genitori arrivassero a cambiare scuola al figlio, d'altra parte anche l'ipotesi di non dire loro tutta la verità e cercare soluzioni alternative per affrontare il caso, non sarebbe stato possibile. In una scuola così piccola infatti, con solo due insegnanti in servizio, non c'erano risorse sufficienti per poter perseguire il miglior interesse possibile per tutti i bambini, indistintamente.

Per quanto il caso abbia messo in gioco i principi etici della convinzione e della responsabilità da un lato e della cura e della giustizia dall'altro, la questione sembra assestarsi più su un conflitto tra persone. Fatta l'esperienza nella seconda scuola, i genitori iniziano a comprendere che le insegnanti, che per prime avevano segnalato il problema, forse avevano ragione e con coraggio questa volta saranno loro a chiedere un colloquio durante il quale manifesteranno tutti i loro timori, primo tra tutti quello che il figlio venisse etichettato per il resto della sua vita scolastica. Da lì in poi, non senza fatica, si è sviluppata una sinergia tra le parti coinvolte che ha permesso realmente di perseguire il miglior interesse del bambino.

5. Quinto caso morale

A. M. lavora in un istituto professionale per la moda. È un'insegnante di sartoria con circa quindici anni di esperienza e si trova, all'inizio degli anni 2000, ad insegnare ad una studentessa mussulmana il cui padre è fondamentalista. Fin da subito la comunicazione con la famiglia è molto difficile. Il padre non si rivolge direttamente alle docenti, ma parla con la moglie, la quale riferisce alla figlia, che a sua volta riporta alle insegnanti le richieste del padre. In caso di colloqui in presenza (padre-docente donna) la ragazza raccomanda alle sue insegnanti di indossare gonne lunghe, raccogliere i capelli e di non guardare il padre negli occhi. Gli insegnanti del consiglio di classe sono molto infastiditi dalle "regole" dettate dal padre della studentessa, e si chiedono quanto sia giusto assecondarlo, in fin dei conti la sua famiglia si è trasferita in Italia e la ragazza frequenta una scuola italiana con abitudini e tradizioni (es. visite aziendali, stage lavorativi, sfilata del terzo anno, ...) consolidate negli anni e sarebbe corretto che fosse la famiglia ad adattarsi a questo nuovo stile di vita. La questione quindi è, adattarsi alle richieste del padre e rinunciare a parte dei propri valori e delle proprie consuetudini legate al mondo occidentale, o imporli rischiando così che la ragazza non possa più frequentare la scuola?

Quali sono i fatti?

Una studentessa mussulmana frequenta una scuola di moda e il padre fondamentalista impone ai docenti della figlia le sue "regole".

Chi sono le persone coinvolte?

I docenti del consiglio di classe, ma in modo particolare la docente di sartoria, la studentessa e i suoi genitori, prevalentemente il padre.

Che tipo di conflitto è e quali possono essere gli alleati?

Il conflitto è tra la docente di sartoria e il padre della studentessa e gli alleati sono gli altri docenti della classe, i compagni di classe e il dirigente.

Quali sono le possibili soluzioni?

1. Assecondare tutte le richieste del padre, rinunciando in parte a valori e consuetudini proprie del mondo occidentale.
2. Imporre questi valori e queste consuetudini proprie del mondo occidentale alla ragazza e alla sua famiglia dato che hanno scelto di vivere in Italia.

Considerazioni

Agire secondo l'etica della responsabilità e quindi riflettere su tutte le possibili conseguenze sarebbe coinciso con l'assecondare tutte le richieste del padre, ma questa non sarebbe stata vera scuola per la ragazza. Accogliere tutte le richieste del padre garantiva ai docenti il fatto di non avere a che fare con alcun tipo di problema, ma significava anche limitare fortemente le occasioni di apprendimento per la studentessa e condizionare anche il clima relazionale all'interno del gruppo classe.

Decidere invece di far prevalere l'etica della convinzione equivaleva a imporre alla ragazza e alla sua famiglia tradizioni e consuetudini proprie della scuola e in generale del mondo occidentale con il rischio di innescare conflitti insanabili con il padre e, peggio ancora, con la possibilità concreta che venisse revocata l'iscrizione a scuola della studentessa.

La docente decide di condividere con i colleghi il caso e inizialmente percepisce da parte degli stessi una certa ostilità nei confronti del padre, ma poi riesce a spostare e focalizzare l'attenzione degli colleghi sulla ragazza, sul fatto che la scuola rappresenta per la studentessa una possibilità, forse l'unica, per uscire dalle mura domestiche, sul fatto che il consiglio di classe, attraverso il suo

orientamento, la sua decisione possa fare la differenza nella vita della studentessa.

I docenti hanno deciso di perseguire l'interesse della studentessa e non è stato facile. I rapporti con il padre della ragazza infatti, non sono mai stati distesi e sereni anzi, sempre piuttosto tesi e la sensazione dei docenti era sempre quella di essere messi alla prova. In molte occasioni quali visite e stage aziendali, sfilata di fine anno, la docente di sartoria ha dovuto impegnarsi in una mediazione molto difficile con il padre cercando in ogni occasione di trovare un equilibrio tra i vari principi etici e tra culture e posizioni apparentemente inconciliabili.

Attraverso questa costante mediazione l'insegnante, accettando di correre qualche rischio e tenendo sempre ben presente l'interesse della ragazza, l'importanza dell'istruzione e le responsabilità connesse al suo agire ha ottenuto la fiducia del padre ed è riuscita a coinvolgere la studentessa in tutte le attività previste.

6. Sesto caso morale

In un istituto professionale per la moda, A. M., ad una docente laureata in psicopedagogia, in servizio da circa 18 anni, viene assegnata la gestione del CIC (Centro d'Informazione e Consulenza) per fornire orientamento, supporto di vario genere, ascolto, La docente viene più volte avvicinata, al di fuori di questo spazio, da una studentessa minorenni che manifesta in più occasioni il bisogno di parlarle, tuttavia non si decide a farlo. Quando finalmente la ragazza trova il coraggio e prende appuntamento chiede in modo insistente che la docente le garantisca il silenzio. La studentessa le confida che, per divertimento, ha iniziato ad assumere pastiglie di ecstasy ed ora non riesce più a farne a meno, ma il problema della dipendenza non è l'unico perché anche l'aspetto

economico diventa sempre più complicato da gestire. La docente non sa cosa fare, capisce che deve prendere una decisione, ma è combattuta perché denunciare la situazione vorrebbe dire compromettere venir meno al segreto professionale, compromettere il rapporto con la studentessa e perdere la sua fiducia. Mantenendo il silenzio invece non avrebbe la possibilità di offrire alla ragazza la giusta assistenza.

Quali sono i fatti?

Una studentessa minorenni confida ad una docente in servizio presso il CIC di fare uso di ecstasy e di essere in difficoltà sia per la dipendenza che per l'aspetto economico.

Chi sono le persone coinvolte?

La studentessa e la docente in servizio presso il CIC.

Che tipo di conflitto è e quali possono essere gli alleati?

Il conflitto è tra la docente e la studentessa minorenni mentre l'alleato potrebbe essere la mamma.

Quali sono le possibili soluzioni?

1. Mantenere il segreto professionale suggerendo alla studentessa di parlarne con i genitori, rivolgersi al consultorio.
2. Rompere il silenzio denunciando il caso al dirigente e condividendolo con il consiglio di classe ed eventualmente prendere una decisione condivisa.
3. Rompere il silenzio e mettere al corrente direttamente i familiari.

Considerazioni

La docente prende in considerazione le varie possibilità: la prima, pur permettendole di mantenere il silenzio non la convince perché di fatto limita la sua possibilità di azione. Suggerendo infatti alla studentessa di farsi coraggio e di parlare chiaramente con i genitori, o di rivolgersi al consultorio si rende conto che potrebbe passare troppo tempo prima che il problema possa essere

affrontato. La docente inoltre non avrebbe avuto la possibilità di aiutare concretamente la studentessa, la quale, invece, aveva scelto proprio lei per confidarsi; in un certo senso si sentiva che affrontando il problema in questo modo avrebbe semplicemente scaricando tutta la situazione sulla ragazza stessa.

La seconda possibilità, ossia quella di rompere il silenzio, denunciando il caso al dirigente e condividendolo con i colleghi del consiglio, avrebbe permesso alla docente di affrontare il problema secondo il principio etico della giustizia, ma non le avrebbe permesso di prendersi cura della studentessa come avrebbe desiderato. L'insegnante voleva proteggerla da eventuali fughe di notizie , soprattutto in direzione dei suo compagni.

La docente infine decide di fissare un ulteriore colloquio con la ragazza e le riferisce che, per poter affrontare il problema e cercare di risolverlo nel miglior modo possibile, la prima cosa da fare, per quanto difficile potesse essere, era quella di parlare con i genitori. Ha assicurato alla studentessa che avrebbe mantenuto il silenzio con il dirigente e con i colleghi e che non avrebbe lasciato che lei affrontasse da sola i suoi genitori. Questa scelta si è dimostrata vincente perché, mantenendo la riservatezza e difendendo la dignità della ragazza, si è potuto avviare, in collaborazione con i genitori e con il medico di base, un percorso di disintossicazione e di riabilitazione. L'esempio citato dimostra come da parte dell'insegnante sia stato trovato un ottimo equilibrio tra i principi etici della cura, della responsabilità e della convinzione.

7. Settimo caso morale

In un istituto alberghiero professionale, uno studente con dislessia severa e con un deficit dell'attenzione, riesce a procedere negli studi arrivando fino alla promozione alla classe 4[^], seguendo una programmazione per obiettivi minimi,

che gli consente cioè di conseguire il diploma di maturità a tutti gli effetti. All'inizio del quarto anno tutti i docenti della classe cambiano, compreso il docente di sostegno. Fin da subito la nuova insegnante di sostegno, S. G. con un' esperienza lavorativa di circa sei anni, si rende conto che lo studente ha gravissime lacune in quasi tutte le discipline e non si capacita del fatto che sia riuscito ad arrivare fino alla 4^a senza che ci fosse mai una sospensione del giudizio o che fosse mai respinto. La situazione diventa molto frustrante: lo studente, nonostante tutte le attenzioni dei docenti per la sua condizione, continua a ricevere voti gravemente insufficienti e inizia a perdere interesse per la scuola. Il ragazzo tiene molto al giudizio dei suoi compagni di classe e, per questo motivo, non accetta di utilizzare gli strumenti compensativi consentiti dalla legge (PC, sintesi vocale, registratore, calcolatrice), perché lo renderebbero diverso agli occhi degli altri. Inoltre non li saprebbe nemmeno padroneggiare, perché non li ha mai voluti utilizzare nell'arco del suo percorso scolastico, pertanto ogni sforzo risulta vano. Nel corso di una riunione del consiglio di classe si giunge a fare il punto della situazione. Tutti i docenti condividono la medesima opinione: lo studente non è in grado di affrontare il programma della classe quarta, non solo non possiede i requisiti per poterlo fare, ma è in grosse difficoltà anche nell'affrontare contenuti che appartengono alla programmazione delle classi del triennio. La docente di sostegno, appoggiata dal consiglio di classe, convoca la mamma alla quale propone il passaggio ad una programmazione differenziata e il medesimo suggerimento lo forniscono anche i singoli docenti nel corso dei colloqui. Neanche la mamma si capacita di questo radicale stravolgimento della situazione e si chiede, come del resto aveva fatto tutto il consiglio di classe, che tipo di lavoro fosse stato fatto negli anni precedenti, ma giunge alla conclusione che se il cambiamento è coinciso con il cambiamento di tutti i docenti, la responsabilità di tutto è da imputare a questi ultimi. Ai suoi occhi infatti, tutti gli attuali docenti, compresa

L'insegnante di sostegno, non sono in grado di comprendere il figlio, di considerare le sue necessità e le sue potenzialità e tantomeno di trovare strategie proficue per l'apprendimento.

La famiglia non accetterà il suggerimento di passare ad una programmazione differenziata, perché questo significherebbe, per il figlio, l'impossibilità di conseguire il diploma, con tutto ciò che ne deriverebbe e, per i genitori, la rinuncia a tante aspettative alimentate negli anni precedenti, riferirete non soltanto all'ambito scolastico.

Per concludere si può aggiungere che lo studente alla fine dell'anno è stato respinto e che la madre nel corso dell'anno scolastico successivo ha compreso quale fosse la reale situazione del figlio e ha accettato di passare ad una programmazione di tipo differenziato.

Quali sono i fatti?

Uno studente con certificazione si trova, nel passaggio dalla classe 3[^] alla 4[^], in grosse difficoltà a seguire una programmazione per obiettivi minimi. I docenti propongono il passaggio ad una programmazione differenziata, ma la famiglia dello studente non accetta.

Chi sono le persone coinvolte?

Lo studente, la docente di sostegno e i colleghi del consiglio di classe.

Che tipo di conflitto è e quali possono essere gli alleati?

Il conflitto è tra i docenti, compresa la docente di sostegno, e la madre dello studente e gli alleati sono i docenti stessi.

Quali sono le possibili soluzioni?

1. La docente di sostegno e i colleghi, preso atto della situazione e degli esiti dei precedenti anni scolastici, avrebbero potuto assumere la stessa posizione dei precedenti consigli di classe.

2. La docente e i colleghi, preso atto della situazione, decidono di affrontare il problema condividendo una linea d'azione comune.

Considerazioni

La riflessione su questo particolare caso credo debba iniziare da alcune considerazioni rispetto alla condotta dei componenti del consiglio di classe degli anni precedenti a quello in questione. Certo non possiamo disporre di informazioni sufficienti che ci aiutino a capire il perché di determinate scelte, ma la loro sembrerebbe proprio una reazione di evitamento di fronte ad un problema: ci rendiamo conto che c'è qualcosa che non va, ma facciamo finta di niente e non interveniamo in alcun modo. Apparentemente è una soluzione che lascia tutti contenti: lo studente ottiene sempre voti positivi e quindi la sua autostima non è mai in crisi, la famiglia è contenta per i risultati del figlio e i docenti non hanno la preoccupazione di pensare ad una didattica alternativa adatta al caso, accontentandosi del minimo che riusciva a fare. In realtà, così facendo, il problema non solo è stato semplicemente differito, ma si sono create le condizioni perché diventasse sempre più grande e difficile da risolvere. Lo studente si convince che quello che fa, non poco, vista la diagnosi, sia più che sufficiente per affrontare anche le classi successive, essere ammesso all'Esame di Stato e conseguire il diploma; la famiglia, in particolare modo la madre, nutre e alimenta aspettative per il futuro lavorativo del figlio; i docenti non si rendono conto, o forse fingono di non rendersene conto, che prima o dopo qualcuno dovrà farsi carico di questa situazione che necessita di una decisione non equivoca.

La nuova docente e i suoi colleghi avrebbero potuto semplicemente continuare ad agire in linea con i docenti degli anni precedenti, ma in questo modo non avrebbero perseguito l'interesse dello studente, senza contare inoltre che sarebbero venuti meno al loro mandato professionale, delegando il problema ai

colleghi dell'anno successivo che avrebbero dovuto affrontare anche l'ammissione all'Esame di Stato e l'esame stesso.

La docente di sostegno non è rimasta indifferente di fronte al problema e, assieme ai colleghi, ha deciso di affrontarlo. Ha sostenuto le sue convinzioni considerando però anche le conseguenze. Era prevedibile infatti, pensare che la mamma del ragazzo non avrebbe accolto favorevolmente il consiglio della docente di passare ad una programmazione differenziata anche se ciò significava la possibilità per il figlio di vivere la scuola più serenamente, senza l'incubo delle valutazioni e senza quel costante senso di inadeguatezza che ormai gliela faceva odiare.

Conclusione

Sia nella prima parte che nella seconda, nella quale si sono analizzati alcuni casi morali, si possono isolare delle parole chiave che hanno guidato questo elaborato e che rimangono come guida di un lavoro in progresso e in divenire visto che i dilemmi morali sono un campo aperto in cui l'educatore deve muoversi senza preconcetti e chiusure.

Queste parole chiave sono dilemma morale, decisione etica, agente morale e in esse il denominatore comune è dato dall'aggettivo a indicare il campo d'azione dell'educatore che non può mai prescindere dal riferimento all'etica, la quale è in continuo cambiamento e che lo obbliga ad un costante confronto tra se stesso, gli allievi e la società in generale.

In questo elaborato, partendo da una base teorica relativa soprattutto al concetto di dilemma morale, di decisione, di agente morale, e proseguendo con l'analisi di alcuni casi morali raccolti dall'esperienza di insegnanti di età, genere, esperienza, formazione diversi si è cercato di mostrare la problematicità che assume il tema del dilemma morale e della decisione ad esso connessa nell'ambiente educativo italiano. Soprattutto dai casi emerge che gli educatori-insegnanti interpellati si sono spesso sentiti impreparati ad affrontare dilemmi morali. Spesso si sono sentiti soli e hanno cercato di affrontare i problemi fondandosi prevalentemente sul buon senso. Quindi, da una parte ho notato una mancanza di condivisione collegiale del dilemma morale, dall'altra l'assenza di un codice etico condiviso.

Questo lavoro mi è servito per approfondire i problemi connessi a situazioni che mi sono trovata e mi trovo a vivere quotidianamente nel mio ambiente di lavoro e mi ha fatto comprendere l'utilità di una conoscenza delle implicazioni che ogni dilemma morale e decisione ad esso connessa porta con sé. Ho avuto anche conferma della necessità che l'educatore abbia capacità comunicative che gli consentano di entrare in relazione efficacemente con interlocutori diversi, in circostanze diverse.

Bibliografia

Bagnoli C., *Dilemmi morali*, De Ferrari editori, Genova 2006

Brunetti I., *I valori degli insegnanti tra decisione e competenza etica* in *Formazione & Insegnamento*, 2013, XI - 4

Cambi F., *Etica e professione: quale codice deontologico per gli insegnanti?* in *Relazione al seminario nazionale in videoconferenza organizzato dall'Associazione Nazionale Docenti*, il 7 maggio del 2002

Colnerud G., *Teacher ethics as a research problem: syntheses achieved and new issues* in *Teacher and teaching: theory and practice*, 2006, vol. 12, n. 3

Husu J., *Real-world pedagogical ethics: mission impossible?* in *Teacher Development*, 2003, vol. 7, n. 2

Husu J., Tirri K., *Teachers' Ethical Choices in Sociomoral Settings* in *Journal of Moral Education*, 2001, vol. 30, n. 4

Lindqvist H., Thornberg R. & Colnerud G., *Ethical dilemma at work placements in teacher education* in *Teaching Education*, 2021, vol. 32, n. 4

Tirri K., *Teachers' Perceptions of Moral Dilemma at School* in *Journal of Moral Education*, 1999, vol. 28, n. 1

Tirri K. e Husu J., *Care and Responsibility in "The Best Interest of the Child": Relational voices of ethical dilemmas in teaching in Teachers and Teaching: theory and practice*, 2002, vol. 8, n. 1

Warnick B. R., Silverman S. K., *A Framework for Professional Ethics Courses in Teacher Education in Journal of Teacher Education*, 2011

Zhang N. and Zhang J., *The Individual Differences of Ethical Decision Makers*, 2014, vol. 7